

LE STAGIONI NOSTRA

SECONDO IL CRITICO JASON MITTELL SIAMO ENTRATI NELL'ERA DELLA TV COMPLESSA: I CANALI TELEVISIVI HANNO RICOMINCIATO A FARE CONCORRENZA AL CINEMA, E C'È CHI DICE CHE LE SERIE SONO PERFINO MEGLIO DEI FILM E CHE IN MOLTI CASI NON HANNO NULLA DA INVIDIARE LORO, A COMINCIARE DALL'ESTETICA. ENTRIAMO NELLO SCHERMO

di Bruno Di Marino

Data per morta a causa della diffusione del web, la televisione è più viva che mai. Anche se non possiamo più chiamarla televisione nel vecchio senso del termine, dal momento che questo medium tradizionale deve la sua rinascita, grazie anche alla Rete: vedi Netflix, la nuova tv online che ha stracciato la concorrenza. Ma ciò che conta non è solo il contenitore bensì il contenuto che esso trasmette, ovvero la serie, un nuovo modo di intendere la narrazione a puntate, anzi a stagioni. Da alcuni decenni, gradualmente, la fiction seriale ha rinnovato totalmente il piccolo schermo, e così più che avere il proprio rivale in internet, i canali televisivi hanno ricominciato a fare la concorrenza al cinema. C'è chi dice che le serie sono perfino meglio dei film e che in molti casi non hanno nulla da invidiare loro, a cominciare dall'estetica: il linguaggio televisivo di un tempo, fatto di primi piani, dialoghi e campi/controcampi, è ormai un ricordo del passato, soprattutto perché il formato 16/9 e la tecnologia sempre più sofisticata dei dispositivi, ha consentito ai registi di potenziare al massimo ogni singola inquadratura.

Difficile dare conto delle serie che hanno rivoluzionato il panorama attuale e che stanno ancora rimodellando il nostro sguardo. Ce n'è per tutti i gusti e per tutti i generi: da una serie di culto come *Il trono di spade*, dove la fantasy si tinge spesso di erotico (perfino con scene omosessuali) a *House of Cards*, che descrive perfettamente tutti i retroscena del potere, raccontando di un ambizioso deputato democratico e di sua moglie che, proprio come *Macbeth* e signora, sono pronti a tutto pur di appropriarsi della Casa Bianca. Ma a gettare le basi di questa rivoluzione catodica è stato un autore come **David Lynch**: alla fine degli anni '80 le due stagioni di *Twin Peaks* hanno indicato molto chiaramente la strada che la fiction avrebbe potuto prendere, scardinando alcuni codici consolidati e diventando un genere sempre



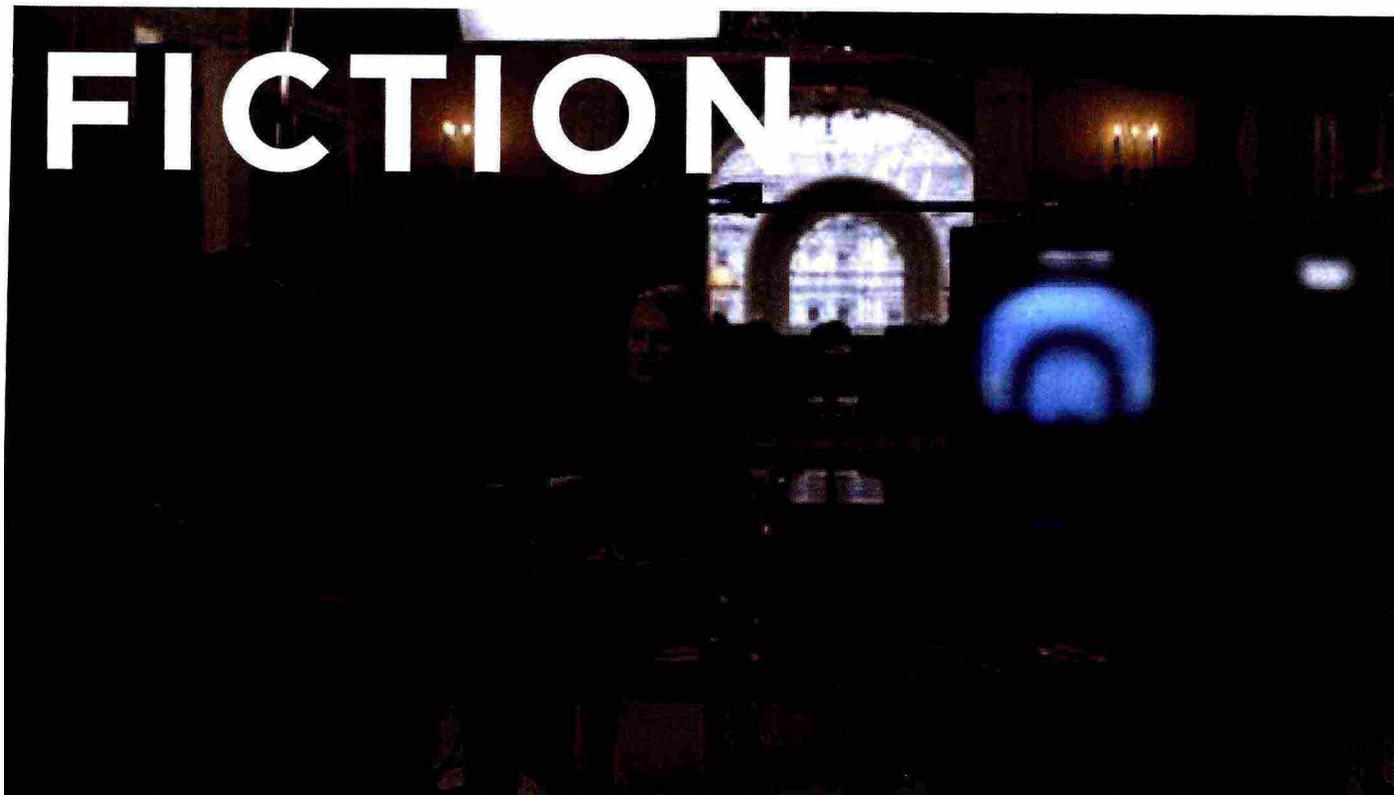
Twin Peaks - Il ritorno

più complesso e articolato. Il ritorno di Lynch, proprio nei mesi scorsi, con la terza stagione di *Twin Peaks*, non poteva che essere salutato dai suoi fans con grande entusiasmo, anche se il regista (qui anche interprete) insieme al co-autore **Mark Frost**, non è stato tenero con il pubblico e ha spinto il pedale sull'acceleratore della visionarietà. Lynch ci ha regalato un sequel narrativo rimettendo in discussione il mistero di Laura Palmer alla luce di un'evoluzione trentennale del suo immaginario cinematografico: la nuova *Twin Peaks*, pur rispettando le regole della serialità, il climax e la sospensione di ciascun episodio, spiazza lo spettatore, dilatando e rallentando alcuni momenti, fino a sconfinare nell'astrazione pura. *Twin Peaks 3*, insomma, non sarebbe potuta essere concepita se Lynch non fosse giunto alla totale decostruzione figurativa di un'opera spartiacque come *Inland Empire*. Gli Stati Uniti giocano indubbiamente la parte del leone in questo campo. Basti pensare a *Breaking Bad*, probabilmente la miglior serie di sempre, le cui cinque stagioni - perfettamente pianificate - contano su



DELLA

FICTION



House of Cards

LE SERIE TELEVISIVE HANNO MODIFICATO RADICALMENTE IL NOSTRO SGUARDO, LE NOSTRE ABITUDINI DI SPETTATORI E IL NOSTRO RAPPORTO CON LA NARRAZIONE, E LA FICTION SERIALE HA RINNOVATO TOTALMENTE IL PICCOLO SCHERMO

un coinvolgimento emotivo in *crescendo* dello spettatore. Ancor prima sia *I Soprano* sia *Mad Men* hanno consolidato i trionfi della serialità statunitense, fino a *Lost*, la cui complessità strutturale basata sulla relazione tra molteplici personaggi alle prese con il loro presente e passato, resta ancora un modello insuperato di narrazione seriale. E tra le nuove fiction anglosassoni segnaliamo la britannica *Tin Star* con un formidabile Tim Roth e, ancora una volta, l'americana *The Handmaid's Tale* (vista in Italia su Timvision) già vincitrice di alcuni Emmy.

Se HBO è diventato uno dei canali all'avanguardia negli Stati Uniti per le serie (tra cui ricordiamo un altro classico come *Six Feet Under*), in Italia è merito di Sky se la serialità è stata svecchiata di anni luce, rispetto ai desueti canoni della Rai. **Stefano Sollima** ha saputo confezionare (come autore e supervisore) due stagioni di *Gomorra* ormai vendute in decine di Paesi (è in arrivo la terza

stagione) all'insegna di un crudo realismo davvero molto raro ed efficace da vedere sugli schermi nostrani, mentre - sempre a sua cura - è in procinto di essere trasmessa *Suburra*, prodotta stavolta da Netflix. Anche un autore come **Paolo Sorrentino** ha potuto dare il suo contributo con *The Young Pope*, forse non del tutto convincente ma sicuramente originale e per certi versi anticipatrice, rispetto al nuovo corso della Chiesa cattolica. Per orientarsi in questo labirinto mediatico e sapersi scegliere la serie più confacente ai propri gusti, lo spettatore ha ormai la possibilità di informarsi leggendo manuali, dizionari e saggi sull'argomento. Ne segnaliamo uno appena uscito di carattere teorico-critico, *Complex Tv* di **Jason Mittell** (edito da **Minimum Fax**), un volume di quasi 600 pagine che analizza e dis seziona, dagli *incipit* agli *epiloghi*, le serie più significative degli ultimi due decenni, spiegandoci come, quando e perché siamo entrati nell'era della tv complessa.

EXIBART 98 / 87

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.